

# Economia & lavoro

**BORSA**  
 Netto ribasso  
 Mib a 1177 (-1,34%)

**LIRA**  
 In arretramento  
 Marco a quota 908

**DOLLARO**  
 Forte aumento  
 In Italia 1.546,5 lire

**Dopo quasi un anno di crisi, il mese scorso si sono vendute 70mila auto in meno e per la fine del '93 il taglio negli acquisti riguarderà oltre mezzo milione di veicoli**

**Tra i concessionari dilaga il pessimismo. E la nuova Punto, l'erede della Uno uscirà in autunno, nel bel mezzo della crisi, quando i modelli popolari sono più penalizzati**

## L'auto tracolla, crisi record in Italia In sei mesi vendite 300mila vetture in meno, -30% a giugno

Ormai è certo: quest'anno in Italia si venderanno oltre mezzo milione di automobili in meno, con i riflessi sulla produzione e sull'occupazione che purtroppo si possono immaginare. Lo confermano gli ultimi dati di mercato: una flessione del 30% in giugno, tra le peggiori in Europa, e del 22% nell'intero primo semestre. Anche sull'andamento dei prossimi mesi vi è diffuso pessimismo tra i concessionari.

larmente negativo sulla fiducia delle famiglie e sulla propensione agli acquisti. In una situazione così disastrosa, in un mercato sul quale quasi tutti vendono meno, perdonare significativamente le variazioni delle quote di vendita delle singole marche. Le autovetture nazionali, cioè quelle del gruppo Fiat, hanno recuperato in giugno mezzo punto su base annuale (dal 44,59 al 45,15 per cento) ma hanno perso un punto e mezzo rispetto al mese di maggio, quando erano al 46,54 del mercato. Ciò che conta purtroppo è che la Fiat nei primi sei mesi dell'anno ha venduto in Italia 137.000 auto in meno, che di una vettura come la «Uno», sempre in testa alla classifica delle «Top ten», se ne vendevano 200.000 nei primi sei mesi del '91 e del '92, mentre se ne sono vendute solo 146.000 quest'anno.

Paesi	Giugno	1992	Var. %	1993	1992	Var. %
Italia	159.895	226.857	-29,52	1.086.230	1.400.705	-22,45
Germania	289.220	358.964	-18,98	1.751.890	2.187.417	-19,91
Francia	121.100	140.561	-13,85	813.400	991.108	-17,93
Regno Unito	113.919	102.566	11,07	839.035	768.745	9,14
Spagna	75.000	93.953	-20,17	380.142	550.894	-31,00
<b>Totale</b>	<b>759.134</b>	<b>920.991</b>	<b>-17,57</b>	<b>4.870.697</b>	<b>5.898.969</b>	<b>-17,43</b>
<b>Totale Cee</b>	<b>871.646</b>	<b>1.051.385</b>	<b>-17,10</b>	<b>5.626.749</b>	<b>6.848.519</b>	<b>-17,94</b>

La Fiat spera molto nella nuova vettura di fascia medio-bassa, la «Punto», che sarà lanciata in autunno e rimpiazzerà gradualmente la «Uno». Ma dovrà purtroppo fare i conti con un altro preoccupante fenomeno rivelato dai dati di mercato. Come sempre succede quando una recessione si prolunga, i prodotti di cui le vendite sono più penalizzate sono i più «popolari». Ed in giugno infatti hanno recuperato qualche frazione di punto le vendi-

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**MICHELE COSTA**

**TORINO.** Dopo undici mesi consecutivi di crisi, il mercato italiano delle automobili è sceso in giugno al punto più basso, con un crollo di quasi il 30 per cento (29,52%), che significa 67.000 vetture vendute in meno. E vero che il disastro è ingigantito dal confronto col giugno '92, che fu un mese record. Ma pur sempre un disastro resta, in pauroso crescendo. A questa caduta del 30% in giugno si è arrivati passando attraverso flessioni via via più alte: dal 14% circa in gennaio e febbraio al 21% in marzo, al 27-28% in aprile e maggio. E non abbiamo ancora toccato il fondo. Interpellati dai centro studi bolognesi Promotor, i concessionari italiani dichiarano di prevedere flessioni di vendite del 30 per cento anche in luglio ed agosto. I più ottimisti sperano in un lieve rallentamento della crisi, vale a dire una caduta «appena» del 20 per cento, da settembre in poi.

che si tratti di un disastro, tale da compromettere la tenuta dell'occupazione e dell'apparato industriale italiano, appare evidente dai dati complessivi del primo semestre. Tra gennaio e giugno si sono vendute in Italia 314.475 automobili in meno dell'anno scorso: poco più di un milione (1.086.230) contro 1.400.705 del 1992, con una flessione del 22,45 per cento. Proiettando questo dato sull'intero anno, si arriverebbe a dicembre con appena 1.850.000 auto vendute, 525.000 in meno dell'anno scorso, vale a dire l'intera produzione annuale di due stabilimenti come la Fiat Mirafiori e l'Alfa di Arese.

È vero che tutta l'Europa è in preda ad una profonda recessione economica. Ma negli altri paesi la crisi morde meno che da noi. In giugno è andata peggio che in Italia soltanto in Grecia, dove le vendite sono

te di vetture Alfa Romeo e Lancia, mentre hanno perso ulteriormente terreno le utilitarie col marchio Fiat. Lo stesso fenomeno si nota tra le marche straniere. Perde pesantemente in giugno la Volkswagen (dal 10,97 al 7,01% del mercato) a conferma della crisi della casa tedesca. Perdono quota Ford, Renault, Citroen. Si fanno spazio invece la Opel e soprattutto le case che producono vetture di lusso, come l'Audi, la Bmw, la Mercedes. Vi sono poi alcuni che in piena crisi riescono ad aumentare le quote di mercato ed anche i volumi di vendite: si tratta delle nove case giapponesi, che tutte insieme sono arrivate quasi al 5% del mercato italiano, ed in particolare della Nissan, arrivata al 2,60 per cento.

**Industrie ko.** Centrale Bilanci e Bankitalia presentano i conti del crack finanziario delle imprese pubbliche e private

## I profitti? Spariti nella voragine dei debiti

La situazione finanziaria della maggior parte delle imprese è cominciata a peggiorare nel 1988 ma solo ora, attraverso la «Centrale dei bilanci», si misura l'ampiezza del disastro. I profitti, ancora elevati nel 1990, sono «scomparsi» negli anni successivi ingoiati dal pagamento di interessi sulla montagna dei debiti. Dini: l'intervento delle banche non sarà congiunturale. Silenzio sui tassi.

mento finanziario è doppio rispetto al prodotto. Nel suo commento Dini ricorda che le «famiglie» al controllo di alcune grandi imprese non sono in grado di apporiarne capitali adeguati. Di qui il ricorso all'indebitamento anche per assumere partecipazioni azionarie ed aumenti di capitale. La storia delle imprese a partecipazione statale, però, è differente: l'indebitamento riflette il rifiuto dello Stato-azionista di finanziare le ricapitalizzazioni. Le imprese a partecipazione hanno poi subito, nel 1992, anche una riduzione del credito bancario a medio-lungo termine ciò che ha creato una situazione di bancarotta virtuale.

I dati forniti ieri consentono di fare la storia del debito dal 1981 e di vederne la distribuzione: le imprese di 10-19 dipendenti sono così indebitate che pagano oneri finanziari tre volte maggiori di quelle da mille dipendenti. Le imprese pubbliche, anche se grandi, pagano a loro volta oneri finanziari altrettanto pesanti delle piccole imprese. Tuttavia, l'insieme dei dati non consente di capire

quanto sia estesa l'area della bancarotta e dell'intervento di salvataggio. Il direttore della Banca d'Italia se la sente di escludere una funzione congiunturale e di salvataggio degli interventi bancari proprio mentre - come nel caso Ferruzzi - è già in atto.

Accenna, tuttavia, alla possibilità che le banche acquistino le azioni delle imprese pubbliche di cui è stata annunciata la privatizzazione. Ciò è abbastanza logico nonché siamo in presenza di una situazione di questo tipo: l'enorme prelievo di interessi pagati dalle imprese pubbliche (20% del valore aggiunto) ne distrugge ogni possibilità di attirare l'azionariato privato; le banche creditrici possono approfittarne per acquistare le azioni a costi stracciati.

La normativa che conferisce alle banche la possibilità di acquistare le azioni ha creato una situazione nella quale è sufficiente bloccare il credito per costringere l'impresa a cedere le proprie azioni a qualunque prezzo. In una situazione del genere il metodo del-

## Nakamura rassicurante: «L'Ilva migliora, ho fiducia» Ma c'è l'incubo della Cee

ROMA. Proprio ieri, mentre partiva la cassa integrazione per l'Ilva e alla vigilia di decisioni Cee che potrebbero rivelarsi molto dure nei confronti dell'acciaio di Stato italiano, Hayo Nakamura, amministratore delegato del gruppo siderurgico pubblico, ha invitato a guardare al futuro con gli occhiali rosa. Continuando la prassi, insolita per l'Italia, del dialogo diretto con i lavoratori, Nakamura ha inviato una lettera ai dipendenti dell'Ilva dicendosi «fiducioso» nonostante «la difficile condizione dell'azienda». L'amministratore delegato, ringraziando Prodi per avergli confermato la fiducia dopo le voci su sue possibili dimissioni apparse sui giornali, definisce «una grossa bugia» la notizia che l'Ilva avrebbe prodotto oltre due milioni di tonnellate di acciaio in eccedenza: «Le giacenze di giugno sono inferiori a quelle di fine dicembre e per oltre il 90% si tratta di materiale prodotto su commissione dei clienti». Nakamura afferma anche che i ricavi unitari sono migliorati del 10% rispetto al quarto trimestre '92, che la resa verticale dei prodotti Ilva è passata dal 77% di dicembre all'83,4% di maggio, che il margine operativo lordo «è più che raddoppiato» raggiungendo il 12% del fatturato.

**RENZO STEFANELLI**

ROMA. La «Centrale dei Bilanci», una società creata dalle banche, ha rilevato l'andamento di 12 mila imprese, 8 mila delle quali industriali. I risultati sono presentati in Banca d'Italia da Paolo Gnes, che presiede la società, e dal direttore generale Lambertino Dini che ha colto l'occasione per parlare anche dell'intervento delle banche nel capitale nelle imprese (ma non dei tassi d'interesse). I dati mostrano che fino al 1990 le imprese hanno realizzato uno spettacolare aumento dei profitti sfiorando il 40% che è molto elevato anche rispetto a risultati storici considerati ottimi, come quelli degli anni Cinquanta (attorno al 30%). Tuttavia la situazione è peggiorata prima ancora che scendessero i profitti per effetto dei debiti finanziari che, da un minimo dell'80% rispetto al valore aggiunto prodotto degli anni 1986-1988 aumentano improvvisamente fino a superare il 100% dal 1991 in poi.

Questi dati, riflettendo la media generale, sono ovviamente annacquati: da un lato i settori dell'energia (petrolio e gas, elettricità) e delle telecomunicazioni (telefoni, telecomunicazioni) hanno continuato a fare profitti; dall'altra vi sono interi settori nei quali l'indebita-

mento finanziario è doppio rispetto al prodotto.

## Braccio di ferro sui «buchì» e sui bilanci dei Ferruzzi

ROMA. Non è ancora stata fissata una data per l'assemblea della Serafino Ferruzzi srl, in programma lunedì e poi slittata. Il rinvio sarebbe originato da non meglio precisati motivi tecnici. Fonti vicine ai Ferruzzi escludono frizioni tra la famiglia e Mediobanca, però il giallo resta aperto. All'ordine del giorno rimangono sempre il bilancio '92 e la nomina di sindaci supplenti nella «cassa-forse» di famiglia. Ma sullo sfondo c'è la complessa operazione salvataggio messa a punto dalle banche creditrici, su regola di Cuccia, che si concluderà con l'estromissione dei Ferruzzi dalla cabina di comando della cassaforte di famiglia. E dalla Fondiaria: un altro pezzo dell'ex impero di Ravenna. Una cosa è certa. Chi ne assumerà il controllo dovrà necessariamente - una volta avviato il piano di ricapitalizza-

zione di 1.057 miliardi - lanciare un'offerta pubblica di acquisto obbligatoriamente successiva. Queste le conclusioni alle quali è giunta la Consob e che sono state riferite ieri alla Camera dal presidente, Enzo Berlanda, che è stato ascoltato in merito alla situazione del gruppo Ferruzzi.

Prima di dare il via libera al nassetto della Serafino Ferruzzi, Cuccia e il «pool» delle banche vogliono intanto vedere chiaro nei bilanci e nella miriade di controllate estere del gruppo Ferruzzi-Montedison dove si potrebbero annidare altre sorprese, altri debiti. Per restare ai bilanci, sempre ieri Berlanda ha annunciato che il 5 luglio la Price Waterhouse ha manifestato l'intenzione di procedere alla revoca della proprie relazioni di certificazione relative ai bilanci di e-

Non è ancora stata fissata una data per l'assemblea della Serafino Ferruzzi srl, in programma lunedì e poi slittata. Fonti vicine ai Ferruzzi parlano di motivi «tecnici» ed escludono frizioni con Mediobanca. Il giallo però continua. Intanto la Price Waterhouse ha deciso di revocare le proprie certificazioni relative ai bilan-

ci '92 di Montedison e Ferfin. Ma non ci sono soltanto i debiti a pesare come macigni sui conti del gruppo. Secondo quanto riferito ieri alla Camera dal presidente della Consob Berlanda, è emerso che dall'esame del consolidato Ferruzzi, sembra sia emerso un credito di 864 miliardi verso Cragnotti.

sigli di amministrazione hanno modificato tali bilanci e le assemblee svoltesi immediatamente dopo li hanno approvati. «E in presenza», ha detto Berlanda, «di un quadro infor-malmente carente sotto il profilo della chiarezza per quanto riguarda le modifiche». Oggi, insomma, la situazione è questa, ha affermato Berlanda, «può darsi - ha però aggiunto - che tra un mese o un anno i nuovi amministratori, una volta accertate le situazioni, facciano approvare altri bilanci» (relativi allo stesso anno). Berlanda ha ribadito che la Consob ha fatto quanto era nelle sue prerogative, anche perché «i bilanci preventivamente inviati ai sensi della legge alla Commissione non contenevano alcun elemento che potesse far presumere l'esistenza di perdite ulteriori ri-

## Abete alle banche «Giù i tassi o andiamo all'estero»

Le banche italiane «hanno ridotto i loro tassi meno di quanto sia calato il tasso di sconto» ma dovranno adeguarsi rapidamente «altrimenti le industrie, anche le piccole e medie, si finanzieranno all'estero». Così il presidente degli industriali, Luigi Abete (nella foto) ha nuovamente lanciato un appello alle banche. «Non può essere un alibi per evitare la riduzione dei tassi - ha anche detto - la forte esposizione verso gruppi industriali in crisi». La Banca d'Italia - ha spiegato Abete - riducendo i tassi «ha fatto un'altra parte del percorso», ma l'obiettivo degli industriali è quello di arrivare «a tassi reali dello stesso livello di quelli tedeschi». Intanto ieri la Cariplo ha ridotto di mezzo punto il prime rate e il top rate, mentre il Montepaschi ha abbassato dello 0,50 il prime rate. Anche la Banca di Roma «adeguerà in tempi rapidi i propri tassi». Lo ha detto il presidente del gruppo bancario, Pellegrino Capaldo. E per il presidente dell'Imi, Luigi Arcuti, «la riduzione dei tassi bancari è la logica conclusione del calo del Tus». Arcuti ha poi ribattuto alle dichiarazioni di Abete: «l'arrivo di banche estere in Italia non ci ha tolto il mercato. Del resto bisogna ricordare che non siamo un paese del terzo mondo».



## Per privatizzare l'Imi altri sei mesi di procedure

Saranno necessari almeno sei mesi solo per la messa a punto delle procedure di vendita prima che si proceda alla privatizzazione dell'Imi. Lo ha detto il presidente dell'istituto, Luigi Arcuti, secondo il quale «se ci lasciano fare e se non ci saranno problemi l'Imi sarà venduto a fine anno». Arcuti non ha però voluto fare una stima dell'Imi. «Non so - ha detto - quale sarà il mercato a fine d'anno».

## Goria ordina duemila controlli fiscali? Esposto alla Procura di Venezia

Un esposto alla Procura di Venezia per capire che fine fanno i duemila controlli fiscali promessi dall'ex ministro delle finanze, Giovanni Goria. A presentarlo sono stati gli artigiani di Mestre attraverso la loro associazione di categoria (Cgia) da tempo impegnata a denunciare le evasioni delle società da capitali. Di fronte alle pressioni dei responsabili della Cgia, l'allora ministro Goria aveva risposto che aveva messo «sotto la lente del fisco duemila società» e che «entro 15 giorni avremo i primi dati di questa indagine». Naturalmente nessuno ha saputo più niente. Da qui l'esposto degli artigiani che chiedono di sapere se gli accertamenti sono stati omessi colpevolmente o se «le indagini sono state effettivamente disposte e non eseguite» con grave danno per le casse erariali.

## Cer: «È il fisco il punto debole dei fondi pensione»

Il decreto legislativo che disciplina i fondi di pensione integrativa è da valutare positivamente per il solo fatto di esistere, tuttavia esso non sembra in grado di costituire uno stimolo significativo allo sviluppo della previdenza complementare, soprattutto per il trattamento fiscale previsto. Questa una delle conclusioni del un rapporto Cer dal titolo «Fondi pensione: una legge da riformare» che è stato anticipato ieri, un paio di giorni prima della presentazione ufficiale che avverrà giovedì presso la sede Iccri a Roma.

## In 300 a Roma per la riapertura della centrale di La Spezia

La centrale deve riaprirsi. La Spezia: 20 mila disoccupati. «La centrale fa progresso». Questo quanto si legge su alcuni cartelli murali davanti al ministero dell'Ambiente da circa 300 lavoratori della centrale termoelettrica di La Spezia, chiusa per inquinamento termico da ormai 20 mesi. Proprio al ministero sta infatti per prendere il via un incontro tra il ministro dell'Ambiente Valdo Spini e i sindacati. Il ministero - dicono i sindacati - dovrebbe dare una risposta definitiva e positiva ai problemi aperti e in grado di consentire il riavvio della centrale». Per sollecitare la ripresa dei lavori da 11 giorni due lavoratori sono asserragliati in cima alla ciminiera più alta a circa 200 metri di altezza.

## Il made in Italy alla prova della crisi ...fiscale

Una riduzione del numero delle imprese e dell'occupazione, in un anno «interlocutorio» per la produzione, ma «positivo» per le esportazioni. È l'analisi che emerge dal dossier Censis. Se alcuni settori hanno registrato degli incrementi nel valore della produzione (il comparto del legno +3,6%, il laniero +2,2%), più consistenti sono state alcune contrazioni («cotoneiro» -10%, così come l'utensileria/robotica). Nel '92, il numero delle unità produttive si è ridotto ovunque interessando il sistema manifatturiero nel suo complesso. La riduzione più consistente nel settore del mobile artigianale (10% in meno rispetto alla fine del '91).

**VIRGINIA LORI**

## «Cipputi non esiste più» Indagine di Mannheim sulle «tute blu» lombarde

MILANO. Il Cipputi inteso come il metalmeccanico archetipo non esiste più in Lombardia. Al suo posto è subentrato un modello di lavoratore molto composito, come indica una indagine condotta da Renato Mannheim, per conto della Fiom, su un campione di 1.500 tute blu lombarde. Presentando ieri i risultati del sondaggio, il segretario Fiom Giampiero Castano ha detto che «non esiste un tipo ideale di metalmeccanico, come non esiste una contrattazione-tipo». Tra i temi studiati dall'indagine, la cultura soggettiva del lavoratore, l'atteggiamento meritocratico rispetto a quello solidaristico, intolleranza o tolleranza verso il «diverso», le priorità dei valori, la centralità o meno del luogo di lavoro nella formazione delle opinioni e delle relazioni sociali. Le simpatie politiche dei lavoratori interpellati collocano il Pds in vetta alla scala delle preferenze (47 per cento), seguito a ruota dalla Lega Nord (41 per cento). Secondo Castano, rispetto all'analogo sondaggio svolto nel 1990, «si confermano le simpatie nei confronti del Pds, allora Pci, che segnano comunque un forte calo, mentre la Lega non cresce». Il messaggio più crudo riguarda le strutture del sindacato, che si rivelano anacronistiche rispetto ai processi di cambiamento.